

Architetti. Aziende ed enti vogliono ridisegnare i loro spazi

Capannone addio, l'industria è design

Imprese tra ecocompatibilità e nuovi concept

A CURA DI
Francesca Carbone

«Il capannone veneto ha raggiunto il pericoloso livello dell'invisibilità tipica degli oggetti quotidiani, indifferente al contesto in cui si trova, alla vita che scorre», afferma l'architetto Filippo Bricolo, editor del quadrimestrale "architettiverona", «e se la sua diffusione era giustificata dall'urgenza di produrre al tempo del miracolo del nord-est, ora non lo è più. A noi architetti il compito di interrompere il reiterarsi di un tale modello». Anche di questo si sta parlando nella città scaligera, dove l'Istituto nazionale di urbanistica ha organizzato il convegno "Il Piano al tempo della crisi", al Palazzo della Ragione dal 23 settembre al 2 ottobre.

Segnali di cambiamento però già ci sono. Un esempio veronese è la nuova sede per uffici, show room e mensa della Franke Spa di Peschiera del Garda, leader nel mercato dei lavelli ed elettrodomestici per cucine. Valore estetico e utilità: questo il binomio con cui lo studio di progettazione veronese Arreco, degli architetti Luigi Calcagni e Antonella Milani, irrompe nell'asetticità di una classica capannone industriale e mette ordine fra spazi produttivi, direzionali e accessori, attraverso 4.669 metri quadri di volumi diversi fra loro per estensione e materiale. «Lo show room - spiega Milani - è una sorta di vassoio galleggiante retto da cavi d'acciaio agganciati alla "barra-ponte" soprastante; l'auditorium fuoriesce dalla struttura per posarsi sul prato antistante e la mensa conclude la geometria del parallelepipedo di base con la sua forma tondeggianti». Ma l'architettura produttiva del XXI se-

colo deve dialogare con l'esterno e così quest'opera si interfaccia con le infrastrutture (la forma "a ponte" della sede uffici è allineata alla strada di accesso) e col paesaggio, tramite una grande vetrina/vetrata che dà sulle colline intorno. Eppure, per quanto all'avanguardia, l'architettura del singolo edificio può soffocare nella bruttura di una zona industriale. D'altra parte progetti urbanistici ex novo sono di difficile realizzazione dato il poco spazio rimasto per costruire. La vera sfida oggi sta dunque nella riqualificazione complessiva delle aree produttive esistenti, demolendo a volte, ma più spesso riconvertendo.

Un interessante sforzo concettuale in tal senso è stato fatto nel 2006 a Treviso nell'ambito del progetto QUAP, sostenuto da Provincia e Unindustria, che ha coinvolto sedici giovani architetti provenienti da tutto il mondo in un workshop, per ridisegnare otto aree produttive del trevigiano. Il primo premio è anda-

to al progetto di riconversione dell'area industriale di Valdobbiadene, che insiste sul pregiatissimo "territorio del Prosecco": l'idea centrale era la riconduzione di elementi naturali all'interno dell'area, all'insegna della convivenza edifici-vitigni e il recupero del tracciato naturale del sistema delle acque. «Occorre apertura mentale - commenta l'urbanista veneto Steve Bisson -, il futuro della progettazione sta nel lavoro di équipe: l'architetto non basta più, deve lavorare assieme al paesaggista e circondarsi di un team di esperti, in grado di fare analisi costi-benefici, e che conoscano gli incentivi a disposizione. Le zone industriali debbono diventare luoghi di vita».

Certo, la mancanza di una politica pubblica sul tema delle aree industriali rimane uno dei nodi più caldi, ma anche qui buoni esempi non mancano, come quello di Stanghella, nel Padovano. «Non abbiamo agito sugli edifici industriali - spiega l'architetto Mauro Sarti dello studio Archpùdus -, ma il Comune ci ha assegnato l'incarico di intervenire sulle parti pubbliche affinché la zona industriale non divenisse un corpo estraneo al paese. Così, con finanziamenti europei, abbiamo usato i canali di bonifica esistenti come elementi relazionali, costruendovi la nervatura di strade, piste ciclabili e un parco, che è oggi il centro degli eventi cittadini e contribuisce a rendere la zona industriale uno dei luoghi più frequentati. Infine, i muri di calcestruzzo gialli segnalano la presenza dell'area a chi esce dal casello autostradale di Boara-Pisani e diventano contenitori per allacciamenti alle utenze pubbliche».



Impianti industriali. La Sirmec di Breganze (foto Giustino Chemello)



Saldature e sistemi di taglio. La Telwin di Villaverla (Vicenza)



Impiantistica per l'edilizia. La TIFS Ingegneria di Padova



Condizionamento e refrigerazione. La Uniflair Spa di Conselve

NEL PADOVANO

Quando la forma fa marketing

L'architettura come estensione del marketing aziendale: è il caso della Sirmec di Breganze (Vicenza), ideata dal noto designer veneto Diego Chilo (Studio C+Partners): «La Sirmec voleva comunicare il processo di crescita intrapreso, così abbiamo scelto, come pelle dell'edificio, dei tubi idraulici che si spingono verso l'alto. Questi richiamano anche gli arbusti e l'acqua del fiume lì vicino, dando alla facciata l'aspetto di un canneto. Abbiamo usato l'acciaio perché è il materiale della produzione aziendale: gli impianti industriali».

Esempi di architettura che comunica la sostenibilità stanno lentamente popolando il Veneto. Molti sono stati raccolti in "Green Park - parchi in produzione", un'iniziativa della Camera di commercio di Padova con la collaborazione di Confindustria Padova. Nella pubblicazione, curata da Steve Bisson, spicca il caso dell'Uniflair Spa di Conselve (Padova), leader nel condizionamento di precisione, la cui sede è stata progettata da un altro grande nome, l'architetto Mario Cucinella: «In un mercato che cambia il modo di intendere il lavoro, l'architetto non può più limitarsi ad eseguire, ma deve essere complice e interprete dell'imprenditore, suggerirgli scenari e visioni. Uniflair poneva al centro del processo produttivo il rapporto con i dipendenti e la qualità del lavoro. Così abbiamo pensato lo spazio esterno come un parco, godibile attraverso la vetrata. L'interno invece ripropone l'importanza che per l'azienda ha l'informazione: questo è il significato dell'open space in cui domina una lunga scrivania orizzontale». Infine, non si può non nominare la TIFS Ingegneria di Padova (impiantistica per l'edilizia), la cui sede è stata progettata dallo Studio Mar come un guscio aperto seguendo i principi della bioarchitettura, così da ridurre i consumi e massimizzare l'efficienza energetica.



Mario Cucinella

ARCHITETTO
MC ARCHITECTS
BOLDONA

Per l'Uniflair. L'architetto non può limitarsi ad eseguire, ma dev'essere complice e interprete dell'imprenditore



Diego Chilo

DESIGNER
STUDIO
C+PARTNERS

Per la Sirmec. Abbiamo scelto di realizzare una struttura che potesse dialogare con l'ambiente circostante